

ORDINE CISTERCENSE DELLA STRETTA OSSERVANZA

**RATIO
INSTITUTIONIS**

Capitolo Generale 1990

Chiamati ad essere trasformati a immagine di Cristo

(2 Cor. 3,18)

PROLOGO

1. I monaci e le monache cistercensi sono chiamati da Dio a seguire il Cristo sulla via del Vangelo, interpretato dalla Regola di San Benedetto e dalla tradizione di Cîteaux. In una comunità che il Signore ha già riunito per esservi presente in un modo del tutto particolare, si lasciano formare dall'amore di Dio, ciascuna e ciascuno secondo la grazia che gli è stata donata.

C. 1; C. 3, 1; C. 3, 2; C. 5; C. 9;¹
Perf. Car. 2,5; Lumen G.40;
RB Prol. 21; RB. 40,1; Dir. 8²

2. L'entrata in monastero costituisce un momento decisivo nella storia di una vita in cui è già stata udita la chiamata dell'amore eterno di Dio. L'impegno del Battesimo viene così espresso in una nuova forma. L'itinerario avrà per scopo la trasformazione progressiva della persona a somiglianza di Cristo mediante l'azione dello Spirito di Dio.

C. 45, 1; C. 8; C. 56

3. Scuola del servizio del Signore, ogni comunità è chiamata a conservare e a trasmettere a coloro che entrano il patrimonio cistercense e una fedele traduzione del suo carisma, rimanendo allo stesso tempo costantemente attenta alle chiamate dello Spirito nel cuore di ogni persona, così come al suo bisogno di essere guarita.

RB. Prol. 45; C. 16, 3; C. 45, 3

4. In questa scuola di carità, monaci e monache progrediranno nell'umiltà e nella conoscenza di se stessi. Man mano che scopriranno le profondità della misericordia di Dio nella propria vita, impareranno ad amare. Distaccati a poco a poco dalle false fonti di sicurezza, cresceranno nella dipendenza nei confronti di Dio e correranno col cuore dilatato nella via del suo servizio. In questo saranno aiutati dalla sollecitudine materna di Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, nostro modello nella sequela di Cristo.

Guill. de St. Thierry:
De natura et dignitate amoris, PL184,396 D;
C. 49, 2; RB Prol. 49; C. 3,4; C. 45, 1

5. Le Costituzioni dell'Ordine descrivono dettagliatamente gli aspetti essenziali della spiritualità cistercense, come anche le strutture della vita della comunità e dell'Ordine. Prendendo come base queste Costituzioni, questa Ratio sulla formazione nell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza si propone di descrivere i principi

¹ C. = Costituzioni

² Dir. = Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi, Roma 1990.

spirituali e le norme concrete che dovranno essere osservate nella formazione monastica cistercense, soprattutto durante le diverse tappe dell'iniziazione monastica. Destinata in modo speciale ai responsabili della formazione nel proprio monastero, questa Ratio si indirizza ugualmente a tutti i membri dell'Ordine.

I° PARTE: IL RUOLO FORMATIVO DELLA CONVERSATIO CISTERCENSE

6. Si diviene a poco a poco un cistercense autentico essenzialmente vivendo la conversatio cistercense nei suoi vari elementi. La comunità è la matrice in cui può dispiegarsi l'azione trasformante dello Spirito di Dio. Mediante la pratica quotidiana delle osservanze monastiche e grazie alla sollecitudine pastorale del superiore e di coloro che condividono il suo ministero, questa conversatio fornisce i mezzi di crescita personale e comunitaria.

C. 3, 1; C. 10; Dir. 80

1) Lectio divina, liturgia e lavoro

7. I vari elementi della conversatio cistercense come l'obbedienza, l'umiltà, l'ascesi, la solitudine e il silenzio, ciascuno secondo il modo che gli è proprio, conducono alla libertà interiore per mezzo della quale si perviene alla purezza del cuore e ad un'attenzione costante a Dio. Però il carisma cistercense si traduce soprattutto mediante un equilibrio particolare e delicato tra lectio divina, liturgia e lavoro.

C. 3, 2; C. 14, 2; RB 41, 1;
Elredo: De institutione inclusarum, 9

8. Con la loro lectio divina, alla quale si dedicano fedelmente in momenti determinati, monaci e monache sono sempre più destati nella fede alla realtà della presenza di Dio in loro e attorno a loro. La lectio, che conduce alla meditatio, all' oratio e alla contemplatio, diviene così fonte di preghiera continua e scuola di contemplazione; per suo mezzo, colui che legge riceve la grazia d'incarnare questa Parola nella sua vita che si trova così trasformata interamente. In quanto asceti dell'intelligenza, la lectio apre anche il cuore a un ascolto costante di Dio.

C. 21; Dir. 76

9. Nella liturgia, monaci e monache vogliono celebrare gioiosamente il Signore che li ha radunati in una comunità di lode e di intercessione. Dalla quotidiana partecipazione al Mistero Pasquale di Cristo, essi attingono la forza per crescere in una comprensione personale della loro vocazione monastica e nella comunione fraterna. L'Eucaristia quotidiana nutre la vita nuova ricevuta al Battesimo e fortificata con la Cresima. La celebrazione dell'Ufficio Divino, in cui la Parola di Dio è accolta in

comunità, è un mezzo che conduce a una costante attenzione a Dio: diviene così scuola di preghiera continua.

C. 17, 1; C. 18; C. 19, 1; C. 19, 2; C. 20;
Evangelica Testificatio, 48; Dir. 77

10. Mediante il lavoro, soprattutto manuale, monaci e monache partecipano gioiosamente all'attività creatrice del Padre e vivono in comunione con tutti i lavoratori, specialmente i poveri. Il loro lavoro, che può essere a volte un'esperienza di fatica, di tensione o di frustrazione, è partecipazione alla croce di Cristo. Essendo uno dei principali mezzi per servire la comunità in maniera responsabile, il lavoro costituisce un potente fattore di unità. Elemento di disciplina personale, contribuisce alla salute dello spirito e del corpo e fa crescere in maturità. Se le condizioni necessarie di semplicità e di pace sono realizzate, il lavoro è un luogo favorevole per darsi alla preghiera continua, imparata nella lectio e nella liturgia.

C. 26; Exordium Parvum, 9; Dir. 79

2) La comunità' formatrice

11. Tutti coloro che vivono nella comunità condividono la responsabilità della sua unità, della sua fedeltà dinamica al carisma cistercense e della sua capacità di procurare a tutti i membri le condizioni atte per la crescita umana e spirituale, che conducono alla pienezza dell'amore.

C. 13, 1-2; C. 14, 1; C. 16

12. La capacità di una comunità di formare nuovi membri dipende in larga misura dalla sua unità di spirito, così che possa essere trasmesso alle nuove generazioni un orientamento unitario; dove manca l'unità, i formatori trovano delle difficoltà. La comunità, pertanto, deve sforzarsi costantemente di pervenire a una concezione di vita unificata che si radichi in un patrimonio comune stimato da tutti; in tal modo i problemi concreti della vita quotidiana potranno essere situati all'interno di una visione dell'ideale cistercense condiviso da tutti. Questa visione deve essere radicata nell'esperienza monastica e, nello stesso tempo, tener conto delle diverse generazioni che insieme formano la comunità.

C. 45, 3; ST. 49.1.B

13. Dialoghi e scambi comunitari, varie forme di condivisione del Vangelo e di aiuto fraterno possono essere mezzi importanti di formazione per la comunità. Grazie a questi mezzi, i membri della comunità imparano il mutuo ascolto, si confrontano con punti di vista diversi e sono incoraggiati a sviluppare le loro capacità d'espressione. Essi sono formati al coraggio affrontando i problemi, e alla pazienza attraverso la lentezza dei cammini comunitari. Essi imparano a conoscersi meglio e sono più disposti a perdonarsi, quando avvengono conflitti che non si possono evitare. Tutto questo crea un clima di fiducia reciproca che permette l'aiuto fraterno: questo aiuto può allora favorire veramente la conversione della vita.

C. 15, 1; ST. 15.1.A

14. Se l'esperienza del dialogo può aiutare una comunità a crescere nella comprensione che ha di se stessa, anche la celebrazione delle feste ha un ruolo nella sua formazione. Nei giorni di festa e in altre occasioni durante l'anno, una comunità rende grazie per i doni che Dio le ha accordato e riconosce con gioia che tutti formano insieme uno stesso corpo e uno stesso spirito.

3) La sollecitudine pastorale dei superiori

15. Abati e badesse, per il fatto che spetta loro di esercitare nella loro comunità un ruolo di paternità o maternità spirituale, hanno la responsabilità di guidarla verso l'unità e di farla crescere nel carisma cistercense. Con il loro insegnamento sviluppano l'identità della comunità; con la loro amministrazione creano le condizioni di cui la formazione ha bisogno; con la cura pastorale si sforzano di guidare, di sostenere ed anche di guarire ciascuno dei membri. Questa responsabilità la condividono con tutti quelli che essi designano per aiutarli nel servizio della comunità, ma più specialmente con i monaci o le monache che accompagnano coloro che vivono le distinte tappe della formazione iniziale.

C. 33, 1-4; C. 3, 2; C. 41, 2;
C. 35; C. 45, 3; C. 47

16. Un accompagnamento spirituale prolungato e continuo costituisce un elemento importante della formazione sia iniziale che continua. Conduce il monaco o la monaca a una vera conoscenza e accettazione di sé, sotto lo sguardo di Dio. Con gli occhi della fede monaci e monache si sforzano di vedere nel loro superiore il rappresentante di Cristo.

C. 33, 1; C. 11; RB 2, 2

II° PARTE :

LA FORMAZIONE INIZIALE ³

17. L'esperienza secolare, espressa dalla Regola di San Benedetto e dalla legislazione della Chiesa e dell'Ordine, ha previsto una iniziazione graduale alla vita monastica. Le tappe di questa iniziazione vogliono aiutare i candidati a crescere come persone umane e come discepoli di Cristo.

C. 46

1) Principi generali

³Nelle parti II e III, per una maggior semplicità e per evitare possibili equivoci, il testo si trova generalmente al maschile. E' chiaro che bisogna leggerlo al femminile per i monasteri di monache.

18. Come previsto da San Benedetto, si esaminerà con ogni cura se coloro che entrano cercano veramente Dio, se hanno zelo per l'Opus Dei, per l'obbedienza, e se sono pronti a morire a se stessi. Di conseguenza, coloro che sono incaricati della loro formazione li aiuteranno ad entrare in una vita di preghiera continua; insegneranno loro ad amare l'Ufficio Divino e a trovarvi una parte importante del loro nutrimento spirituale; li guideranno sulla strada nella quale si porta la propria croce ad imitazione di Cristo.
C. 51; C. 49, 1; RB 58, 7

19. E' particolarmente raccomandato al superiore, al maestro dei novizi e a quello dei giovani professi, così come ad altri membri designati dal superiore, di riunirsi regolarmente per seguire l'evoluzione di coloro che sono in formazione. Lo scopo di questa commissione di formazione è quello di permettere un buon coordinamento, di assicurare una continuità di orientamento, e inoltre di offrire una più vasta gamma di esperienze alle quali riferirsi nelle situazioni particolari.⁴

Dir. 32

2) Accoglienza

20. Molte motivazioni, naturali e soprannaturali, conducono al monastero le persone che desiderano unirsi alla comunità. Questi aspiranti saranno aiutati da coloro che li accolgono a scoprire l'azione di Dio nella loro vita, e quale sia la natura dell'attrattiva che avvertono. Vari soggiorni in foresteria, dei ritiri, eventualmente delle prove all'interno del monastero saranno i mezzi usati abitualmente per operare il discernimento. Quanti avessero solo una conoscenza insufficiente della Dottrina cristiana saranno invitati ad approfondire la loro preparazione catechetica.

C. 46, 1; Dir. 43

21. Non è raro che l'attrattiva per una vita di preghiera più profonda sia immediatamente recepita come una chiamata a una forma di vita religiosa contemplativa; quindi, i candidati saranno invitati a esaminare seriamente se Dio li chiama veramente alla vita monastica. Qualunque sia la chiamata che Dio dirige loro, saranno incoraggiati a donarglisi totalmente.

C. 46, 2

22. Quando i candidati manifestano dei segni positivi di una vocazione cistercense, il superiore li riceve, dopo averne seriamente discusso sia con il maestro dei novizi sia con il direttore di vocazioni, se ce n'è uno. I segni positivi di una vocazione cistercense includono il desiderio sincero di abbracciare la vita della comunità come un mezzo per andare a Dio, la salute fisica, mentale e affettiva necessaria per viverla con frutto, e le "disposizioni spirituali" menzionate nella C. 46, 1: una docilità umile nata dalla fede, speranza e carità, che rende il candidato desideroso di imparare e naturalmente aperto sia alla solitudine che alla dimensione comunitaria della vita cistercense. Infine, anche

⁴Nelle sezioni che seguono, i differenti termini utilizzati: "direttore delle vocazioni", "maestro dei novizi", "responsabile del monastero o dei giovani professi", designano il ruolo o la funzione più che una persona. Si sa che, in diverse comunità, una stessa persona ricopre più ruoli.

la decisione positiva del superiore locale di accettare il candidato è un criterio necessario per stabilire la presenza di una vocazione cistercense.

23. I candidati presenteranno un certificato di Battesimo, di Cresima e un certificato che attesti che sono liberi da obblighi verso chiunque. Per i preti, i seminaristi, coloro che sono membri di un Istituto di vita consacrata e per tutti coloro per cui siano necessarie delle dispense, si seguiranno le direttive specifiche del Diritto Canonico. Si richiederà anche un certificato medico recente. A volte sono raccomandati tests psicologici appropriati.

C. 46; CIC 644-645; cf. CIC 642

3) Postulando

24. I nuovi venuti sono affidati alle cure pastorali del maestro dei novizi. Scelto per il suo amore reale per la vita monastica e per la sua attitudine a guadagnare le anime, questi ha l'incarico di introdurre i candidati nella vita cistercense. Li accompagna nel loro itinerario monastico fino al momento in cui lasciano il noviziato. E' responsabile dell'organizzazione pratica del noviziato. Il maestro, oltre agli incontri spirituali che ha regolarmente con i novizi, vigila sulla qualità dell'insieme della vita del noviziato, e dà regolarmente delle conferenze; può anche sovrintendere alle attività del gruppo e al lavoro.

C.47; RB 58, 6; C. 49; Dir. 30, 31, 52
Exordium Cistercii, n° 5

25. Il maestro dei novizi e coloro che lo aiutano manifestano un amore sincero per le persone e un grande rispetto per la grazia di Dio che opera in ciascuna di esse; attenti alle loro ricchezze e capacità, così come ai loro limiti e debolezze, cercano di favorirne la crescita. Essi saranno capaci di ascolto e avranno cura di insegnare tanto con la qualità della loro vita quanto con le loro parole. Saranno disposti ad accettare che la maniera con cui esercitano il loro compito sia rivista, in un modo o in un altro.

C. 47; C. 49, 2; Dir. 30, 31, 52

26. Tra il superiore e il maestro dei novizi deve esistere una profonda unità di spirito, di cuore e di orientamento, così come un grande rispetto per il ministero dell'uno e dell'altro all'interno della comunità. Formuleranno insieme le linee direttrici dell'organizzazione del noviziato, che saranno esposte alla comunità. Questo punto è importante, perché la cooperazione e la fiducia della comunità nei confronti dei responsabili della formazione sono essenziali.

ST. 49, 1.B; Dir. 32

27. Il postulando è un periodo d'iniziazione e d'adattamento progressivo alla vita cistercense. Il maestro dei novizi introduce i postulanti nella preghiera, nell'Ufficio Divino e nella lectio divina. Li aiuta a superare le difficoltà che incontrano e che sono tipiche di questa tappa: difficoltà legate alla separazione fisica e affettiva dalle attività e dalle relazioni che facevano parte della loro vita prima di entrare in monastero. Benché il postulando non sia un tempo di studio, sarà comunque il momento per

alcuni, se non è stato possibile farlo prima, di completare la propria istruzione catechetica in modo da poter trarre più profitto dall'insegnamento che verrà dato in noviziato.

ST. 46, 1.A; Dir. 42, 43

28. Ogni comunità fissa una durata minima per il postulando. Quando il superiore, con il consiglio del maestro dei novizi, giudica che i postulanti sono pronti e se questi ne esprimono il desiderio, li ammette al noviziato canonico, dopo aver consultato il Consiglio.

ST.38, C.a; ST.46, 1.A;
C. 48 1; ST. 48.A; ST. 12.A

4) Noviziato

29. Il noviziato è un tempo di integrazione personale della vita cistercense. Per mezzo della preghiera, l'ascesi, il progresso nella conoscenza di sé e la partecipazione alla vita di comunità, i novizi fanno un'esperienza personale più profonda di ciò che comporta la vita secondo la *conversatio cistercense*. Essi devono continuare il loro sviluppo umano e spirituale e crescere nella relazione personale con Cristo.

C. 49; C. 49, 2; C. 51; Dir. 45

30. Perché questo periodo sia fruttuoso, i novizi si sforzeranno di instaurare, fin dai primi tempi, una relazione aperta e fiduciosa con il maestro dei novizi e con il superiore, i quali li aiuteranno con la loro sollecitudine pastorale, la loro preghiera e il loro esempio.

C. 11; C. 45, 3; ST. 33, 3.B

31. I novizi, che normalmente vivono in una parte del monastero loro riservata, imparano ad accettarsi e ad amarsi realisticamente attraverso questa esperienza di vita comune. Tale esperienza sarà la base della loro integrazione nella comunità. Mentre imparano a poco a poco a conoscere la comunità, e questa a conoscere loro, il maestro dei novizi dovrà talvolta fungere da mediatore, aiutando la comprensione reciproca.

C. 13, 1; ST. 49, 1.A

32. Il programma degli studi monastici comincia in noviziato. I corsi del noviziato sono sotto il controllo del maestro dei novizi e sono orientati verso le necessità spirituali di questa tappa di formazione, ma sono coordinati con quelli del monastero. Tra le materie che devono essere presentate ai novizi, saranno comprese:

- La Sacra Scrittura, specialmente i Salmi;
- La Liturgia, specialmente la Liturgia delle Ore, con delle istruzioni pratiche per il canto e la lettura pubblica;

- La Regola di San Benedetto;
- La Storia monastica e la Spiritualità, in particolare il Patrimonio cistercense;

- Un insegnamento sulla preghiera e la lectio;
- I voti e il significato della vita religiosa;
- Una introduzione al Mistero cristiano e alla Dottrina cristiana;
- Le Costituzioni e gli Statuti dell'Ordine.

Dir. 46, 74

33. Il noviziato resta un tempo di prova e non è anormale che alcuni novizi se ne vadano. Il maestro dei novizi dimostri comprensione e simpatia per le esitazioni e la ricerca di coloro che dubitano della loro vocazione; egli li aiuta a prendere una decisione in modo che, anche se partono, non sentano questo come un fallimento, ma piuttosto lascino il monastero più decisi a servire il Signore, qualunque sia il cammino che Egli indichi loro. Quando è necessario domandare a un novizio di andarsene, lo si aiuterà a vedere in questo non un rifiuto, ma la semplice constatazione che non ci sono, in quel determinato momento, segni positivi per una chiamata alla vita cistercense in questa comunità. In tal caso, permettergli di rimanere troppo a lungo sarebbe il risultato di una compassione poco illuminata e, a lunga scadenza, un male e un'ingiustizia sia per il novizio che per la comunità.

34. Al termine del noviziato, quando i novizi sono pronti a donarsi a Cristo e a impegnarsi nella comunità con la professione monastica, essi ne fanno richiesta al superiore che esamina ogni caso con il maestro dei novizi, prima della presentazione al voto del capitolo conventuale. Se per qualcuno è necessario, la professione può essere ritardata di sei mesi dopo la fine dei due anni di noviziato. Secondo le circostanze locali, i novizi possono ugualmente rimanere in noviziato qualche tempo dopo la professione.

C. 50; C. 51; ST. 53.A; ST. 38. C.e; Dir 54, 56

35. Votare per i candidati alla professione è una maniera importante per la comunità di esercitare la sua responsabilità. Il superiore e il maestro dei novizi faranno dunque tutto ciò che è possibile perché tale atto del capitolo conventuale non sia una semplice formalità. Pur conservando la necessaria discrezione, essi l'informeranno, a grandi linee, sull'evoluzione di ciascun novizio. Ma, al di sopra di tutto, la comunità ricordi che ha un ruolo molto importante il suo atteggiamento nei confronti dei novizi: l'accoglienza, il rispetto, l'affetto e comprensione per ognuno di loro.

ST. 37 B.a.; C. 51

5) Monasticato

36. Quando i novizi pronunciano i loro primi voti, sono ancora giovani nella vita monastica; essi hanno dunque bisogno che la comunità mostri loro una attenzione e un aiuto particolare.⁵

C. 53; ST. 53 A; Dir. 58, 59, 60

37. Se ci sono più giovani professi, le relazioni fra di loro costituiranno un elemento importante nella loro formazione, purché permangano sane e fiduciose con il resto della comunità. Sarà loro dato un responsabile del monasticato, che favorirà l'unità e la carità, che darà dei corsi e organizzerà le attività del gruppo. I giovani professi stessi si sentiranno responsabili del buon clima di amicizia e sostegno fraterno in monasticato.

38. Il compito del responsabile del monasticato è di accompagnare coloro che gli sono affidati dal momento in cui, lasciando il regime relativamente separato del noviziato, devono trovare il loro modo proprio e distinto di partecipare alla vita della comunità. Il responsabile del monasticato esaminerà con i giovani professi la loro esperienza di vita monastica in comunità: vita di preghiera, vocazione, voti, studi, lavoro e assunzione delle responsabilità. Dato che il monasticato è un periodo decisivo di crescita, è importante che i giovani professi ricevano da parte del responsabile comprensione, accoglienza e incoraggiamento, così come un invito al superamento.

Dir. 30, 60

39. In questo periodo della loro formazione, che continua e completa in un modo meno strutturato e su tempi più lunghi ciò che è stato realizzato in precedenza, i giovani professi imparano ad agire partendo maggiormente da criteri interiorizzati ed entrano in una partecipazione più ampia alle attività e alle responsabilità della comunità.

40. Attraverso il programma dei loro studi monastici, i giovani professi sono condotti, da un lato, a una conoscenza più viva dei contenuti della fede e del patrimonio monastico, e sono invitati, dall'altro, a riflettere più profondamente su convinzioni e valori loro propri. Da ciò si attende un ampliamento del contesto in cui rileggere le loro esperienze, e l'acquisizione di alcuni elementi oggettivi con i quali confrontare i loro giudizi e le loro opinioni.

C. 53; Dir. 61, 74

41. Benché l'assunzione progressiva di responsabilità nella comunità sia una caratteristica del monasticato, tuttavia non si daranno ai giovani professi incarichi o occupazioni che ne ostacolino la formazione. Pur tenendo conto delle condizioni concrete di ogni comunità, il tempo per i corsi sarà loro accordato con generosità. Si potrà inoltre ricorrere a qualche forma di controllo, sia come stimolo per un lavoro serio, sia come condizione necessaria per degli ulteriori studi più approfonditi, soprattutto se

⁵ Recentemente, il periodo che segue al noviziato è stato chiamato "monasticato", e coloro che ne fanno parte sono detti "giovani professi".

questi dovranno essere effettuati in istituzioni all'esterno del monastero. Sarà bene assicurarsi anche che i frutti della vocazione di un giovane professo comincino a manifestarsi nella sua vita e nella sua regolarità, se trae cioè profitto dalla preghiera, dalla lectio, dall'Ufficio Divino, dal lavoro e dalle osservazioni che gli vengono fatte; se si applica volentieri a questi esercizi. Bisogna anche considerare come segno della sua cooperazione al carisma della sua vocazione la qualità delle sue relazioni con superiori, anziani, fratelli e novizi, il controllo del suo temperamento e delle sue emozioni, lo sviluppo della sua maturità umana.

C. 53; CIC 660, 2

42. I corsi di base del monasticato sono: la Sacra Scrittura, il Patrimonio cistercense, la Spiritualità cistercense, la Filosofia, la Teologia dogmatica, la Teologia morale, la Patrologia e la Liturgia. Tali materie devono essere presentate, come i temi fondamentali della spiritualità cistercense, sia attraverso corsi, sia con audio o videocassette, o con altri mezzi ancora. Possono essere proposti altri corsi nelle seguenti discipline: Metodologia, Storia della Chiesa, Teologia della vita monastica, Spiritualità, Storia delle religioni, Diritto Canonico e diverse Scienze umane. Per la lettura della Scrittura e dei testi dei Padri, può essere molto fruttuosa una iniziazione alle lingue originali, come anche la conoscenza di alcune lingue moderne per lo studio di certe discipline sopra menzionate.

C. 53; Dir. 61

43. Data la natura della vita cistercense, è augurabile che si sviluppi negli studenti il gusto per lo studio personale. In alcuni casi, gli studi compiuti in quest'epoca saranno fatti, nella loro maggioranza, in forma privata, con il controllo di tutori competenti. Ad ogni modo, è essenziale completare l'insegnamento con un lavoro personale.

Dir. 84

44. Il responsabile del monasticato informa il superiore e gli altri formatori, a grandi linee, sul progresso dei giovani professi. Per rinnovare una professione temporanea, anche se non c'è l'obbligo di prendere un voto, è bene che il superiore ne riferisca al suo Consiglio. Se egli giudica necessario escludere un professo a voti temporanei dalla successiva professione, deve prima sentire il parere del suo Consiglio. Verso la fine del periodo dei voti temporanei, deve essere compiuto un discernimento più approfondito concernente la vocazione dei giovani professi.

ST 38. C e

45. Alla fine del periodo dei voti temporanei, il giovane professo domanderà spontaneamente all'abate di fare professione solenne. Questi esaminerà, con il responsabile dei giovani professi e i professori, il progresso spirituale e umano, cioè se c'è la maturità umana sufficiente per prendere un impegno libero e responsabile, che gli permetta di vivere la sua consacrazione con fedeltà attraverso le molteplici difficoltà ed evoluzioni che caratterizzano l'itinerario spirituale, e se accetta la comunità con la sua propria identità ed è disposto a servirla. Se l'abate riscontra nel giovane

professo queste qualità, congiunte a un progresso nella vita di preghiera, lo presenterà al voto della comunità.

C. 54; C. 56, 1; RB 58, 4

46. I neo-professi possono rimanere nel monastero durante un certo tempo, fino a che, secondo il giudizio del superiore, gli obiettivi del monastero siano stati raggiunti: allora passeranno completamente in comunità. E' raccomandabile di scegliere qualcuno in cui abbiano fiducia per continuare ad essere consigliati, qualcuno che possano consultare liberamente nelle loro difficoltà e di cui rispettano il giudizio. Questi può essere il superiore o qualche altro membro sperimentato della comunità che esercita il ministero di consigliere spirituale.

Dir. 63

III° PARTE :

FORMAZIONE CONTINUA

47. La fedeltà alla conversione monastica, con tutto ciò che essa comporta, richiede una formazione continua che si prolunga durante tutta la vita, e che sia adattata ai bisogni e alle possibilità di ciascuno.

ST 58 C; RB 58, 14; Dir. 67

1) La formazione continua generale

48. Ogni comunità avrà la preoccupazione di una formazione continua aperta a tutti. Si può così elaborare, sotto diverse forme, una cultura monastica atta a favorire l'unità della comunità in una migliore comprensione della sua vocazione. Una saggezza specifica si sviluppa a poco a poco quando tutti i membri completano la loro lectio divina con letture serie e diversificate. Questa formazione continua si orienta essenzialmente verso una più profonda penetrazione del Mistero di Cristo e della Chiesa. Una buona assimilazione del patrimonio dell'Ordine, una vera familiarità con l'insegnamento contemporaneo della Chiesa e una migliore comprensione del mondo dell'esperienza umana nel suo insieme, contribuiranno ampiamente allo stabilirsi di basi solide e oggettive per la fede e la vita.

C. 58; Dir. 68, 75

49. Per assicurare la formazione continua dei suoi membri, la comunità utilizzerà tutti i mezzi compatibili con la vita cistercense: corsi, solide conferenze tenute dai monaci o da persone esterne, riviste e libri, corsi per corrispondenza, moderni mezzi di comunicazione. Le diverse riviste dell'Ordine possono rivelarsi un mezzo accessibile per rinforzare e rinnovare l'interesse personale per la storia e la spiritualità monastiche. I monasteri isolati e quelli sprovvisti di un numero sufficiente di persone preparate per l'insegnamento cercheranno i mezzi adatti per rispondere a questa situazione, al fine di mantenere vivo il desiderio di un progresso costante in questo campo. Ci si ricorderà

anche dell'importanza di una vita sana e equilibrata in un ambiente esteriore caratterizzato dall'armonia e dalla bellezza.

ST 27. A: ST 58. A; Dir 68

50. I corsi tenuti nelle diverse tappe della formazione iniziale e quelli della formazione successiva saranno ben coordinati. Può essere utile, specialmente nelle grandi comunità, di nominare qualcuno che sovrintenda ai programmi di studio in collaborazione con il maestro dei novizi e il responsabile dei giovani professi. Questa persona organizzerà la formazione continua della comunità e resterà in contatto con coloro che fanno degli studi all'esterno del monastero. Potrà anche essere lo strumento di collegamento per i progetti da realizzarsi in collaborazione con altri monasteri o case religiose.

C. 58

51. Dopo la professione solenne, bisognerà incoraggiare il proseguimento dello studio personale su un tema che suscita maggiormente interesse. Questo potrebbe anche essere una specializzazione nel campo tecnico, manuale o artistico. Il programma di formazione continua della comunità terrà anche conto dei desideri di coloro che, alcuni anni dopo la loro professione solenne, desiderano un rinnovamento personale dei loro studi.

C. 58

52. Lo studio tanto più contribuisce alla crescita nelle virtù monastiche quanto più è vissuto in armonia con il lavoro e la preghiera, la solitudine e la vita comunitaria. Un impegno prolungato in uno studio personale su un argomento suggerito da un'attrattiva particolare, deve rimanere al servizio della comunità o dell'Ordine; in ogni caso, per essere riconosciuto come elemento particolare della vocazione di una persona, deve essere oggetto di un attento discernimento.

C. 14, 2; Dir. 68

2) Aiuto per i momenti di difficoltà o di prova

53. L'itinerario monastico è inevitabilmente segnato da momenti di prova, che costituiranno altrettante chiamate a crescere e a progredire. Le cause possono essere interiori o esteriori: un passaggio arduo nella vita di preghiera o nell'impegno, avvenimenti che modificano le condizioni di vita e compromettono l'equilibrio raggiunto fino a quel momento: un cambiamento di lavoro, di nuove influenze o esperienze, una riuscita o un fallimento, l'evoluzione delle relazioni affettive con il superiore o con altri membri della comunità. Per tutti inoltre, sarà l'invecchiamento spesso accompagnato dalla malattia e, infine, l'avvicinarsi della morte.

Dir. 70

54. Con la delicatezza e la discrezione necessarie, la comunità sarà particolarmente presente ai suoi membri in questi momenti di crisi. Con la sua preghiera e la sua sollecitudine pastorale, il superiore prenderà cura dei fratelli che sono particolarmente

provati, assicurando loro il sostegno fraterno della comunità. In questi tempi è particolarmente necessaria la luce della fede per vedere che, in questi periodi difficili, il cuore è formato attraverso l'esperienza personale della croce, della morte e della risurrezione di Cristo. In alcuni casi in cui sembrerà necessario, sarà bene ricorrere a un aiuto professionale.

C. 33, 4; C. 45, 2; C. 49, 2

IV° PARTE:

FORMAZIONE SPECIALIZZATA

55. Oltre alla formazione iniziale e continua descritta sopra, alcuni monaci e monache, in considerazione dei servizi particolari che sono chiamati a rendere alla loro comunità, hanno bisogno di una formazione specializzata che non è necessariamente dispensata a tutti.

1) Formazione particolare per i formatori

56. Alcuni membri della comunità sono designati per assumere i compiti della formazione. E' fondamentale che siano animati dall'amore per la vita cistercense, per il luogo e per i fratelli, per la preghiera; ma è anche essenziale che siano ben formati. Il superiore, dunque, veglierà perché dispongano di condizioni adeguate per approfondire la loro vita di preghiera, conseguire la conoscenza e le tecniche pastorali necessarie oggi giorno per la direzione spirituale e per comprendere i giovani. Tutto questo va applicato in una maniera tutta particolare quando bisogna nominare un maestro o una maestra del noviziato.

ST 58 B.C.; Exordium Parvum 17, 3;
C. 47; ST 31 A/m; CIC 651, 3

57. I responsabili della formazione saranno sempre attenti all'opera dello Spirito in coloro che sono chiamati a formare. Saranno aiutati in questo dalla lucidità su se stessi e dalla conoscenza dei loro propri bisogni. In alcune occasioni potrà essere loro utile ricorrere a un aiuto specializzato. Il mantenerli in carica sarà in funzione dei bisogni e del bene della comunità.

58. Alla buona formazione dei nuovi membri, come anche alla qualità della vita intellettuale e della cultura monastica della comunità, contribuiscono professori competenti, i quali avranno bisogno di una formazione intellettuale e pedagogica adeguate, che talvolta dovrà essere acquisita in una università; durante il corso degli anni vigileranno perché si mantenga il loro livello di competenza. Perché possano preparare i loro corsi, si avrà cura di procurar loro sia i libri sia il tempo necessario; saranno incoraggiati a condividere le loro competenze con altri monasteri dell'Ordine.

ST 45, 3.B; ST 58 B

59. Perché l'Ordine possa conservare la conoscenza e l'amore della sua Tradizione, è necessario che almeno alcuni dei suoi membri ricevano una formazione più intensa, specialmente nelle discipline direttamente connesse alla vita monastica e cistercense, come la Patrologia, la Storia Monastica, la Liturgia, il Diritto Canonico... ecc. Quando un monaco o una monaca, che è ben integrato nella vita monastica, manifesta un interesse particolare in questi campi, unito a particolari attitudini, le comunità accetteranno i sacrifici necessari per aiutarlo a sviluppare la sua qualifica in questa materia, se il Superiore giudica che è per il bene della comunità e di tutto l'Ordine.

2) Formazione ai ministeri ordinati

60. La natura della vita cistercense di per sé non richiede l'ordinazione di ogni monaco. Tuttavia, la chiamata del Signore, i bisogni presenti e futuri della comunità, e altri motivi ancora possono richiedere l'ordinazione sacerdotale o diaconale di un fratello. Spetta all'abate promuovere tale vocazione in funzione delle necessità della comunità, discernere con il fratello la chiamata del Signore su di lui, e prendere la decisione dopo aver consultato il capitolo conventuale o almeno il suo Consiglio.

C. 57/m; RB 62

61. Se l'abate decide di far accedere un monaco al sacerdozio, si assicurerà egli stesso, prima di presentarlo al Vescovo, che egli adempie le condizioni richieste dal Diritto Canonico. Abitualmente, sarà necessario aggiungere al cursus del monasticato una formazione complementare in modo che il ciclo percorso dai monaci candidati sia conforme alle norme pubblicate dalla Santa Sede. Quando gli studi si svolgono in monastero, lo studente avrà a disposizione il tempo necessario per portare a compimento una formazione seria nelle discipline richieste. Se è necessario, questi studi complementari saranno fatti fuori del monastero, in un istituto appropriato.⁶

C. 57; RB 62; CIC 1019.1, 1020, 1021; Dir. 103

62. Lo studente sacerdote deve essere particolarmente attento a integrare le dimensioni contemplative e ministeriali del suo sacerdozio monastico. Durante tutta la loro vita, ma particolarmente nel corso dei primi anni del loro sacerdozio, i sacerdoti si serviranno degli strumenti necessari per assicurare la qualità del loro ministero, specialmente approfondendo la loro vita spirituale e la loro conoscenza della Teologia e delle altre scienze sacre.

⁶ Si vedano le norme del documento della Congregazione per l'Educazione cristiana: "La formazione teologica dei futuri sacerdoti" apparsa nel 1976, come anche quelle del documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: "Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi", pubblicata nel 1990.

3) Formazione ai servizi della comunità'

a) Ministero verso gli ospiti

63. Spesso, le persone che vengono in foresteria cercano di essere guidate nelle vie della preghiera; è quindi importante che coloro che sono designati per questa forma di accoglienza ricevano una formazione adeguata, e che si conformino ugualmente agli orientamenti pastorali della Chiesa particolare in cui si trovano. Soprattutto all'inizio del loro ministero, ma anche in seguito, chiederanno volentieri consiglio a qualcuno che abbia più esperienza.

C. 30; ST 30.A,B; Dir. 106

b) Formazione speciale per coloro che hanno un compito tecnico.

64. Quanti esercitano un servizio nella gestione e nell'amministrazione, nella cura degli ammalati e in ogni altro campo specializzato o incarico tecnico hanno sempre più bisogno di una formazione adatta, che sarà data o sul posto o fuori del monastero.

ST 58 C

V° PARTE :

LA FORMAZIONE NELLO SPIRITO DELLA

CARTA DI CARITÀ'

65. I monasteri dell'Ordine "sono uniti tra loro dal legame della Carità, e da una comune tradizione di dottrina e di diritto". Tale Carità si esprime attraverso le filiazioni, le funzioni del Padre Immediato e dell'Abate Generale, il Capitolo Generale e le conferenze regionali.

C. 71, 1.4; C. 82, 1

1) Le filiazioni e il Padre Immediato

66. Il Padre Immediato vigili sulla qualità della formazione delle sue case figlie. Al momento della Visita Regolare, il Padre Immediato o il Visitatore delegato esamini come è assicurata la formazione e come è applicata la presente Ratio. Egli aiuta l'abate o la badessa a cercare le soluzioni alle difficoltà particolari e, se è il caso, ne riferisca all'Abate Generale.

C. 74, 1; C. 75, 2; ST 79.B

2) Il Capitolo Generale

67. Il Capitolo Generale svolge una funzione impegnativa nel campo della formazione all'interno dell'Ordine: completa la Ratio dando gli orientamenti pastorali; quando approva nuove fondazioni, il Capitolo Generale si accerta che le possibilità in materia di formazione siano sufficienti.

3) L'Abate Generale

68. L'Abate Generale, grazie alla sua esperienza delle comunità di tutto il mondo, può contribuire a migliorare la qualità della formazione nell'Ordine con le sue visite alle comunità e alle Regioni, con le sue lettere circolari, i suoi discorsi ai Capitoli Generali e con i suoi contatti individuali. Cerca di aiutare le comunità che mancano dei mezzi di formazione per i nuovi fratelli e sorelle.

C. 82, 1; ST 69 1.C

4) Le Conferenze Regionali

69. Le Conferenze Regionali possono costituire un ambito propizio per trattare della formazione, tendere alla collaborazione, organizzare progetti comuni. Possono aiutare le case ad adattare questa Ratio ai loro bisogni specifici e alla cultura particolare della Regione.

C. 81; ST 45 3.A; Dir. 91

5) Il Segretario Centrale

70. Un Segretario Centrale per la formazione è eletto dalle due Commissioni Centrali di abati e di badesse. Il suo compito consiste nel facilitare la comunicazione fra le Regioni, assicurare la diffusione dell'informazione utile in tutti i campi della formazione monastica. Il Segretario Centrale può proporre alle Commissioni Centrali punti concernenti la formazione, perché vengano messi nel programma dei Capitoli Generali. Il Segretario Centrale può essere invitato, attraverso l'Abate Generale ad assistere alle riunioni delle Commissioni Centrali, e, attraverso le Commissioni Centrali, a partecipare ai Capitoli Generali.

6) Il Segretario regionale

71. Ogni Regione elegge un Segretario regionale per la formazione che può essere invitato dal Presidente della Regione a partecipare alle Conferenze Regionali. I Segretari regionali assicurano la diffusione delle informazioni utili nel campo della formazione; realizzano progetti comuni di formazione nella loro propria Regione secondo il mandato che hanno ricevuto dalla Conferenza Regionale; collaborano con il Segretario centrale e lo tengono al corrente delle attività e dei suggerimenti concernenti la formazione nella loro Regione. Con il consenso dell'Abate Generale, il

Segretario centrale può riunire tutti o alcuni dei Segretari regionali per trattare della formazione in tutto l'Ordine.

7) I monasteri con dei bisogni particolari

72. Tutte le comunità dell'Ordine hanno una responsabilità comune di fronte alle nuove fondazioni, soprattutto a quelle impiantate nelle giovani Chiese o in regioni isolate. Esercitano questa responsabilità condividendo con loro i professori, conferenzieri, maestri dei novizi, ecc.. I monasteri isolati possono rimediare ad alcune delle loro difficoltà collaborando con gli altri Ordini monastici e sollecitando l'assistenza di diversi organismi d'aiuto.

C. 69; ST 69 1.C

EPILOGO

73. I principi e le norme qui presentati dovranno essere adattati alle condizioni regionali e locali dalle Conferenze Regionali e da coloro che sono più specificamente responsabili della formazione in ogni monastero. Benché una applicazione accurata di questi principi e di queste norme da parte di una comunità assicuri una buona formazione ai suoi membri, rimane necessario un frequente ricorso alla Regola di San Benedetto, alle nostre Costituzioni e Statuti, come agli altri documenti della Chiesa e dell'Ordine. Al di sopra di tutto, la lettura assidua degli scritti dei nostri Padri cistercensi, resterà sempre la fonte privilegiata dove imparare come diventare un Cistercense e come aiutare un altro a scoprire e a nutrirsi della grazia cistercense presente nel suo cuore. Anzi, ognuno dovrà rimanere cosciente del fatto che, qualunque siano i mezzi utilizzati nell'opera della formazione, in definitiva è solo lo Spirito Santo, non senza la nostra collaborazione, che può realizzare in noi la necessaria trasformazione.

RB 73; C. 86

INDICE

PROLOGO

I° Parte: Il ruolo formativo della conversatio cistercense

- 1) Lectio divina, liturgia, lavoro
- 2) La comunità formatrice
- 3) La sollecitudine pastorale dei superiori

II° Parte: La formazione iniziale

- 1) Principi generali
- 2) Accoglienza
- 3) Postulando
- 4) Noviziato
- 5) Monastero

III° Parte: Formazione continua

- 1) La formazione continua generale
- 2) Aiuto per i momenti di difficoltà di prova

IV° Parte: Formazione specializzata

- 1) Formazione particolare per i formatori
- 2) Formazione ai ministeri ordinati
- 3) Formazione ai servizi della comunità

V° Parte: La formazione nello spirito della carta di carità

- 1) Le filiazioni e il Padre Immediato
- 2) Il Capitolo Generale
- 3) L'Abate Generale
- 4) Le Conferenze Regionali
- 5) Il Segretario Centrale
- 6) Il Segretario regionale
- 7) I monasteri con dei bisogni particolari

EPILOGO